

Università degli Studi di Salerno
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E STATISTICHE

Damiano Fiorillo – Luigi Guadalupi*

**ATTIVITÀ ECONOMICHE NEL DISTRETTO
INDUSTRIALE DI NOCERA INFERIORE –
GRAGNANO.
UNA ANALISI SU DATI TAGLIACARNE**

WORKING PAPER 3.164
luglio 2005

* Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche – Università degli Studi di Salerno – via Ponte Don Melillo – 84084 Fisciano (Salerno), dfiorillo@unisa.it – lguadalupi@unisa.it

Indice

<i>Indice</i>	1
1. Introduzione.....	5
PARTE I.....	6
<i>La Struttura e le Relazioni Produttive</i>	6
1.1. <i>La struttura imprenditoriale</i>	6
Settori.....	7
1.2. <i>Le relazioni nel Distretto</i>	8
1.2.1. <i>Il grado di interazione aziendale intra ed extra-</i> <i>distrettuale</i>	9
1.2.2. <i>La natura dei rapporti tra le aziende del Distretto e le</i> <i>istituzioni locali preposte allo sviluppo</i>	11
1.2.3. <i>Rapporti di credito nel Distretto</i>	12
PARTE II.....	14
<i>L'organizzazione industriale</i>	14
2.1. <i>Il fenomeno del terzismo produttivo</i>	14
2.1.1. <i>La distribuzione del terzismo tra i settori produttivi</i>	18
2.2. <i>Il ruolo delle esportazioni</i>	20
2.3. <i>La ricerca e l'innovazione tecnologica</i>	21
3. <i>Considerazioni conclusive</i>	22
<i>Bibliografia</i>	25

Abstract

Il presente lavoro, elaborato su dati della rilevazione statistica dell'Istituto G. Tagliacarne, fornisce indicazioni sulla struttura economico-sociale dell'area del Distretto di Nocera Inferiore-Gragnano, sui rapporti tra le imprese e le banche nonché tra queste e le istituzioni. Emerge una realtà economica caratterizzata da due aspetti peculiari: il fenomeno del terzismo produttivo e la carenza di rapporti di cooperazione ed integrazione tra le imprese

Keywords: *attività produttive, terzismo produttivo, coesione territoriale*

1. Introduzione

Il presente lavoro, elaborato su dati della rilevazione statistica dell'Istituto G. Tagliacarne (2003), ha l'obiettivo di fornire indicazioni sulla struttura economico-sociale dell'area del Distretto Industriale di Nocera Inferiore-Gagnano, sui rapporti tra le imprese e le banche nonché tra queste e le istituzioni.

L'indagine campionaria dell'Istituto G. Tagliacarne ha riguardato circa mille imprese ubicate nei venti comuni del Distretto Industriale n. 7 della Campania e ha fornito informazioni sugli aspetti economico-quantitativi oltre che sul tipo di struttura sociale presente nell'area.

Il lavoro è strutturato in due parti: la prima analizza la struttura delle relazioni produttive, mentre la seconda si focalizza sull'organizzazione industriale con riguardo anche agli aspetti dell'innovazione tecnologica e di mercato.

PARTE I La Struttura e le Relazioni Produttive

1.1. La struttura imprenditoriale

La rilevazione dell'Istituto Tagliacarne fornisce una descrizione della struttura imprenditoriale - produttiva del distretto di Nocera Inferiore - Gragnano per l'anno 2002 sulla base di dati desunti dalle Camere di Commercio¹.

Nel 2002 sono risultate attive 27.628 imprese, in prevalenza terziarie (57%), agricolo-manifatturiere (30%) e delle costruzioni (9.8%) (tabella 1).

Tabella 1 - Imprese attive nel Distretto (2002)

Settori	Imprese v.a	Composizione %
Agricoltura	5.404	19,6
Estrazione di minerali	16	0,1
Attività manifatturiera	3.711	13,4
Prod. e distrib. energia elettrica, gas e acqua	11	0,1
Costruzioni	2.713	9,8
Commercio	10.196	36,9
Alberghi e ristoranti	1.003	3,6
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	1.337	4,8
Intermediazione monetaria e finanziaria	826	3,0
Altri servizi	2.411	8,7
Totale	27.628	100

Fonte: nostra elaborazione su dati dall' Istituto G. Tagliacarne:

Il tasso di crescita (saldo tra imprese iscritte e cessate rapportato alle imprese registrate all'inizio del periodo) è stato pari al 3,1% (Tabella 2). Esso è stato determinato da 2.682 nuove iscrizioni (che hanno interessato i comparti degli "altri servizi")

¹ Istituto G.Tagliacarne, op. cit.

(80,6%), del commercio (19,8%), alberghi e ristoranti (5,2%), costruzioni (4,8%), intermediazione monetaria e finanziaria (3,2%) e attività manifatturiera (1,3%), a fronte di cancellazioni nell'agricoltura (-12,8%) e trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (-2,2%), ammontate complessivamente a 1.702 unità (-984 rispetto al 2001).

Tabella 2 - Variazione imprese attive rispetto all'anno 2001

Settori	Imprese (v.a)	Composizione %
Agricoltura	- 126	-12,8
Estrazione di minerali	0	0,0
Attività manifatturiera	13	1,3
Prod. e distrib. energia elettrica, gas, e acqua	1	0,1
Costruzioni	47	4,8
Commercio	195	19,8
Alberghi e ristoranti	51	5,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	- 22	-2,2
Intermediazione monetaria e finanziaria	32	3,2
Altri servizi	793	80,6
Totale	984	100

Fonte: nostra elaborazione su dati dell' Istituto G. Tagliacarne.

I dati sulle variazioni settoriali indicano un incremento del comparto "Altri servizi" la cui ampiezza (80,6%) farebbe ritenere che alcuni dei saldi negativi potrebbero diventare positivi se almeno una parte di queste imprese fosse collocata nell'appropriato settore di appartenenza (tabelle 1 e 2). Questa osservazione origina due considerazioni. La prima, è che occorre capire meglio "quali" imprese sono incluse in questo comparto, il che rimanda all'esigenza di una maggiore e approfondita analisi dei dati forniti dalle Camere di Commercio. La seconda concerne la non disponibilità di informazioni dettagliate su un comparto importante come quello dei servizi, ove si cerchi di procedere ad un confronto con analoghi valori locali, regionali e nazionali. Poiché i dati presentati dall' Istituto Tagliacarne non sono sufficienti a soddisfare questa esigenza sarebbe necessario

ricostruire la storia della dinamica imprenditoriale del Distretto integrandoli e affiancandoli con altre fonti, tra le quali il Censimento intermedio Istat del 1996 e quello dell'industria e dei servizi 2001.

Pure in presenza di segnali di crescita di tipi di imprese variamente costituite quanto a forma giuridica, alla data della rilevazione Tagliacarne, il tessuto imprenditoriale del Distretto risultava fortemente caratterizzato da imprese individuali (oltre il 75%) (Tabella 3).

Tabella 3 - Imprese attive per forma giuridica (2002)

Forma giuridica	Imprese (v.a)	Composizione %
Imprese individuali	21.070	76,3
Società di persone	3.331	12,1
Società di capitali	2.309	8,4
Altre forme	918	3,3
Totale	27.628	100

Fonte: nostra elaborazione su dati dell' Istituto G. Tagliacarne.

1.2. Le relazioni nel Distretto

I fattori principali che definiscono strutturalmente i sistemi produttivi locali sono: i) una elevata divisione del lavoro tra imprese; ii) la diffusione di rapporti *faccia a faccia* tra gli operatori. Si è visto come i tratti fondamentali di un sistema produttivo territoriale siano rappresentati dalla divisione locale del lavoro e da una interpenetrazione fra gli aspetti tecno-produttivi e quelli socio-culturali della vita della comunità economica. In particolare, il distretto industriale è luogo di mediazione delle relazioni tra i singoli soggetti economici e lo scenario economico generale, possedendo proprie economie di scala, un proprio vantaggio competitivo, una propria organizzazione interna e relazioni esterne riconoscibili. Infine, esso si propone come sistema di cooperazione tra gli operatori economici e tra questi e le loro rappresentanze

(istituzioni pubbliche locali e in generale tutte quelle che concorrono a definire l'ambiente distrettuale).

In questa parte del lavoro si indaga su a) il grado di interazione aziendale intra ed extra-distrettuale; b) la natura dei rapporti tra le aziende e le istituzioni locali preposte allo sviluppo; c) la tipologia dei rapporti di credito.

1.2.1. Il grado di interazione aziendale intra ed extra-distrettuale

Le interazioni aziendali riguardano i rapporti di sub-fornitura, committenza per lavorazione e per servizi con altre imprese e l'esistenza di investimenti diretti.

Grafico 1. Relazioni intra ed extra distrettuali

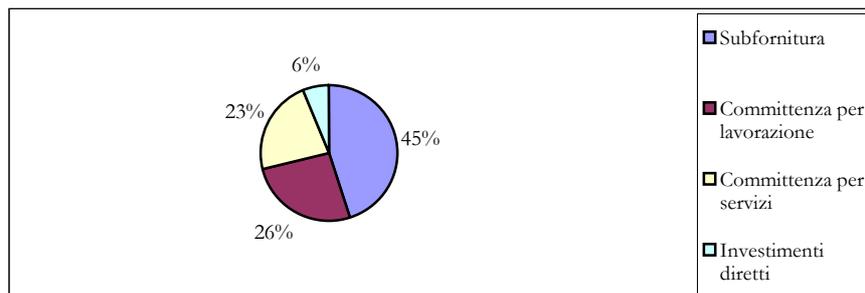
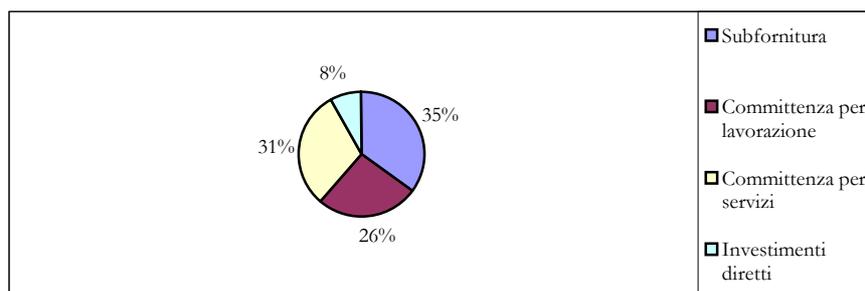


Grafico 2 Relazioni intra distrettuali

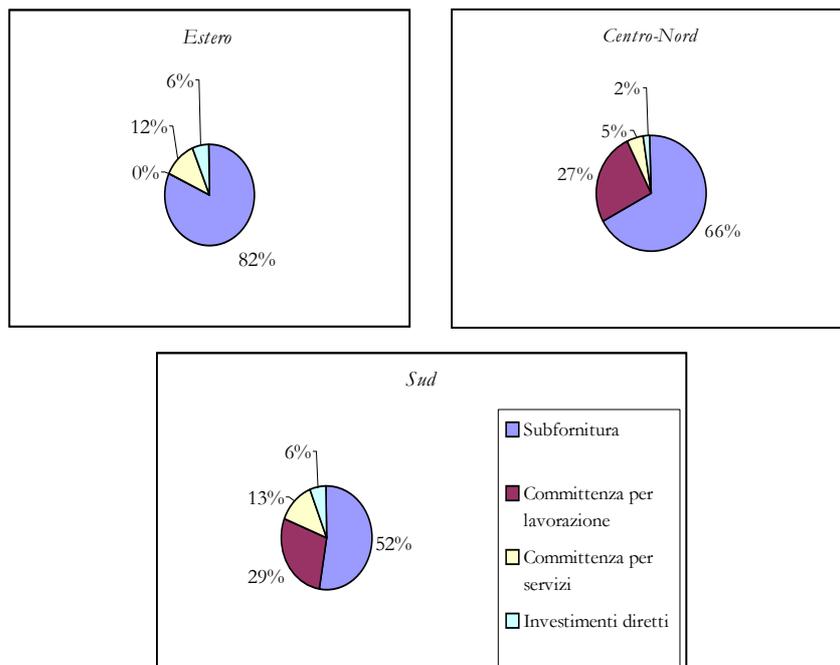


Fonte: nostra elaborazione su dati dell' Istituto G. Tagliacarne.

Dalla rilevazione dell'Istituto Tagliacarne si ricava che un terzo delle 896 imprese intervistate instaura relazioni produttive intra ed extra-aziendali caratterizzate in prevalenza da subfornitura e committenza per lavorazioni poste in essere per ragioni di economicità principalmente da imprese meno giovani e di dimensioni medio-piccole, con poche imprese subfornitrici e clienti (Grafico 1).

I dati acquistano maggiore interesse quando le relazioni vengono considerate distintamente. Si rileva allora che il 62% dei rapporti produttivi ha prossimità territoriale con la maggior parte dei committenti (Grafico 2) mentre le relazioni extra-distrettuali riguardano per lo più le subforniture (Grafico 3)

Grafico 3. Relazioni extra distrettuali



Fonte: nostra elaborazione su dati dell' Istituto G. Tagliacarne

Sembrerebbe pertanto emergere un sistema produttivo in cui è diffusa la tendenza a stabilire reticoli di relazioni produttive non-unidirezionali. Tuttavia, il reticolo di detti legami, in cui le imprese medie svolgerebbero un ruolo di coordinamento e di indirizzo, è tale da rendere la loro esatta connotazione di difficile individuazione.

1.2.2. La natura dei rapporti tra le aziende del Distretto e le istituzioni locali preposte allo sviluppo

Alla vivacità delle interrelazioni economiche non corrisponde un'altrettanta dinamicità in quelle tra le sfere produttiva ed istituzionale. I rapporti tra le aziende e le istituzioni locali (Enti locali, Patto territoriale, Sportello Unico Attività Produttive) preposte allo sviluppo del territorio distrettuale, evidenziano i) scarsa conoscenza da parte delle aziende degli strumenti attivati dalle istituzioni locali; ii) esiguità del numero di imprese che fruiscono di incentivi nazionali pur essendone abbastanza diffusa la conoscenza; iii) poca consistenza dei rapporti diretti.

Meno della metà delle imprese è infatti a conoscenza degli strumenti attivati sul territorio distrettuale per lo sviluppo e solo poco più di un terzo ha usufruito di qualche agevolazione nazionale nonostante che più dei due terzi di tale sottocampione sia edotto sulle leggi relative agli incentivi all'imprenditoria, in particolare quelle sull'imprenditoria giovanile e femminile. Inoltre, soltanto un quinto delle imprese è coinvolta in rapporti diretti con le istituzioni locali, esprimendosi positivamente in una percentuale discreta (Tabella 4).

Tabella 4 - Valutazione dei rapporti diretti con gli Enti di sviluppo locale (%)

Settore/giudizio per istituzione locale	Patto dell'Agro (Buono/Ottimo)	Sportello Unico (Buono/Discreto)	Pubblica Amm. locale (Buono/Discreto)
Agricoltura	50	67	40
Manifattura	56	50	43
Costruzioni	70	50	70
Commercio	50	75	43
Terziario	43	40	39
Agro-alimentare	64	54	48

Fonte: nostra elaborazione su dati dell' Istituto G. Tagliacarne.

1.2.3. Rapporti di credito nel Distretto

Il finanziamento alle imprese del Distretto avviene per circa la metà mediante autofinanziamento (55%), per circa un terzo da fidi bancari (39%) e per il resto da capitale di rischio e da altre fonti. Se si considerano i singoli settori produttivi, passando dal manifatturiero alle costruzioni e da questi alla filiera agro-alimentare, aumenta la quota di autofinanziamento mentre si riduce quella dei fidi bancari (Tabella 5)

Il giudizio delle imprese distrettuali nei confronti delle condizioni praticate dalle banche operanti nel territorio provinciale è particolarmente severo (soprattutto relativamente all'elevato livello delle garanzie reali e personali richieste e all'onerosità del finanziamento). Ciò nonostante, esse restano riluttanti a partecipare ai Consorzi Fidi a causa della mancata conoscenza delle loro attività e della sfiducia in questa come in altre forme di associazionismo.

Tabella 5 - Finanziamento delle imprese (% di composizione)

Tipologia finanziamento	Manifatturiero	Costruzioni	Agroalimentare
Autofinanziamento	44	50	58
Fidi bancari	49	44	34
Capitale di rischio	7	6	5
Altre forme	0	0	3
Totale	100	100	100

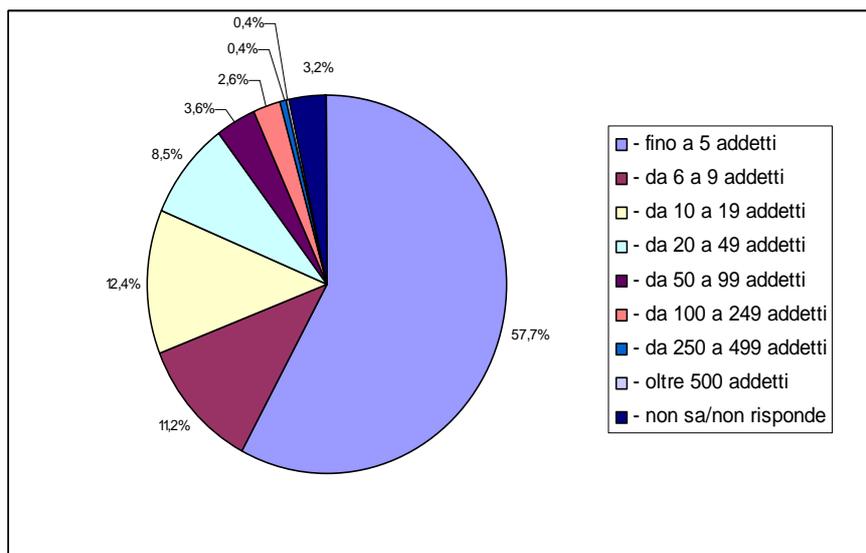
Fonte: nostra elaborazione su dati dell' Istituto G. Tagliacarne.

PARTE II L'organizzazione industriale

2.1. Il fenomeno del terzismo produttivo

Il Distretto di Nocera Inferiore-Gragnano presenta una organizzazione industriale composta da poche grandi imprese e da una pluralità di piccole e medie aziende. Le filiere produttive presenti sul territorio, in particolare quella agroalimentare, si caratterizzano per una elevata *frammentazione* dei processi produttivi.

Grafico 4 – La distribuzione delle aziende per classe di addetti



Fonte: nostra elaborazione su dati dell' Istituto G. Tagliacarne.

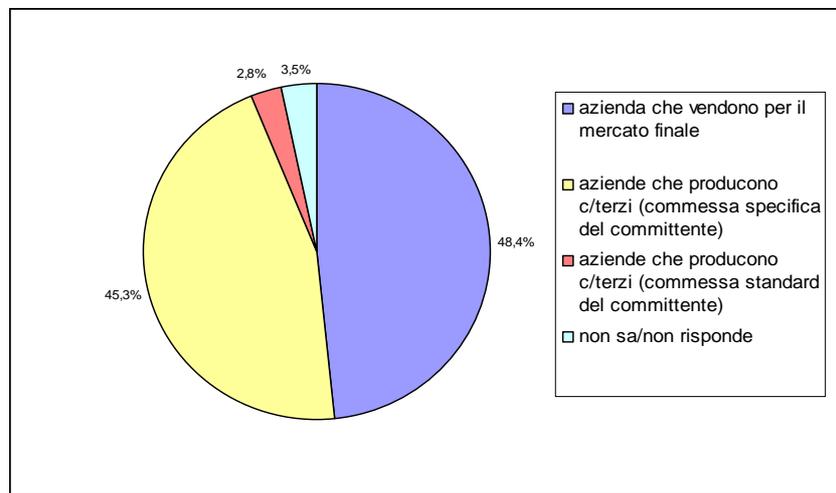
Come è mostrato dal Grafico 4, il sistema delle imprese è formato per la maggior parte (57%) da aziende con un numero

massimo di 5 addetti e soltanto da una piccola percentuale da aziende medio-grandi (3,4%).

Un aspetto interessante riguarda le relazioni di produzione che intercorrono tra le imprese.

Indagando sul mercato di sbocco degli imprenditori intervistati, può rilevarsi che delle 896 imprese del campione circa il 48% (Grafico 5) produce beni per conto di terzi (*terzismo produttivo*).

Grafico 5 – La presenza delle imprese c/terzi nel Distretto



Tipologia di imprese	v.a.	in perc.
azienda che vendono per il mercato finale	434	48,4%
aziende che producono c/terzi (<i>commessa specifica</i>)	406	45,3%
aziende che producono c/terzi (<i>commessa standard</i>)	25	2,8%
non sa/non risponde	31	3,5%
Totale	896	100,0%

Fonte: nostra elaborazione su dati dell' Istituto G. Tagliacarne.

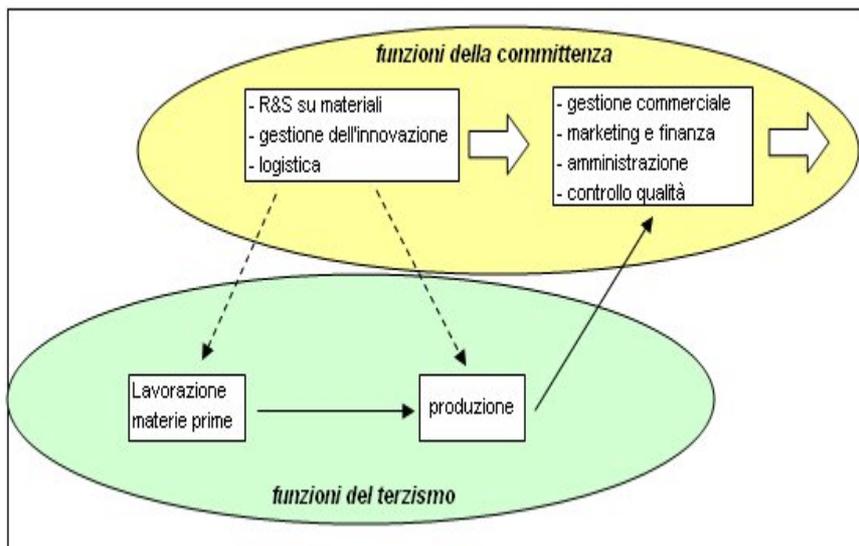
La distinzione tra aziende *contoterziste* su commessa specifica e aziende *contoterziste* su commessa standard può dare una misura del legame di dipendenza nei confronti dei committenti. Se già un generico rapporto di produzione c/terzi crea una soggezione, quanto meno strategica, delle aziende produttive - in quanto queste ultime si limitano a svolgere meri compiti operativi

su decisioni strategiche prodotte all'esterno - la commessa specifica introduce un elemento di ulteriore flessibilità, se non di precarietà, all'interno del difficile rapporto contrattuale. Infatti, le aziende *contoterziste* che operano su commessa specifica difficilmente riescono a standardizzare il processo produttivo a causa dell'elevata variabilità degli ordinativi. Tale situazione produce un'avversione delle piccole imprese verso politiche di investimento e di crescita.

A questo punto, tuttavia, vale la pena di fissare alcuni concetti che divengono essenziali per capire la effettiva configurazione delle imprese distrettuali.

Raffigurando il ciclo produttivo come una sequenza di fasi, è possibile stilizzare l'organizzazione delle imprese in presenza del fenomeno del *terzismo* produttivo (Grafico 6).

Grafico 6 – Stilizzazione di un'organizzazione industriale in presenza di *terzismo*



Il complesso delle funzioni aziendali si distribuisce tra due figure di soggetti: alle aziende committenti restano le funzioni più strategiche mentre le fasi meramente produttive sono affidate ad aziende esterne.

Tra le funzioni strategiche che precedono le fasi produttive figurano la ricerca sui materiali, la gestione dell'innovazione e della logistica delle materie prime e dei semilavorati; le funzioni esercitate successivamente alla realizzazione dei prodotti riguardano il controllo della qualità, il marketing, la pubblicità, la logistica di vendita e la gestione commerciale.

In linea di principio tutte queste funzioni possono trovare una pluralità di soluzioni organizzative, che vanno da *un'unica impresa* verticalmente integrata ad una *rete di unità operative e decisionali* totalmente diffusa, in cui ogni specifica funzione, sia di servizio che di manifattura, sia totalmente decentrata.

Le tendenze in atto nelle economie distrettuali mostrano che il sistema delle imprese si organizza in modi alternativi che delineano ambiti territoriali in cui un settore industriale si frammenta completamente in una moltitudine di imprese *monofase*, sia di produzione che di servizio, ma con la supervisione di una funzione delegata a tenere unito il ciclo produttivo.

Da una prima analisi del contesto distrettuale sembrerebbe emergere, almeno per quanto riguarda la filiera agroalimentare, un'organizzazione produttiva sul tipo del *modello di relazioni a rete*, al cui centro c'è una grande impresa, che si struttura per governare una organizzazione dai confini mobili, di cui tuttavia controlla in maniera ben precisa tutte le variabili strategiche - tra cui l'innovazione e la finanza - ed intorno ad essa si collocano (a prescindere dalla contiguità geografica) tutte le piccole imprese di produzione². Le aziende *contoterziste* assumono il ruolo di meri esecutori e, essendo l'anello più debole nell'articolata organizzazione, hanno anche la funzione di ammortizzatori del ciclo economico.

Il sistema produttivo ha, quindi, al suo centro una impresa strutturata per gestire servizi che stipula contratti esterni con fornitori di materie prime, fornitori di attività di trasformazione e di vendita dei prodotti finali. Rispetto allo schema astratto, nelle logiche dell'economia osservata si deve considerare anche una

² Nel distretto di Nocera-Gragnano si segnalano aziende medio-grandi come *Doria spa*, *Perla sas*, *Ditta Annalisa* e poche altre.

sostanziale asimmetria nelle relazioni produttive tra i diversi partecipanti alla rete, poiché l'impresa *leader* acquisisce un ruolo di comando ed un potere che aumenta progressivamente nei confronti delle imprese *contoterziste*. Queste ultime, infatti, si limitano ad evadere gli ordinativi delle aziende committenti, hanno scarsa autonomia decisionale e si caratterizzano per un bassissimo potere contrattuale (*marginalismo produttivo*).

2.1.1. La distribuzione del terzismo tra i settori produttivi

Incrociando una serie di dati campionari, si è analizzato come il fenomeno del *terzismo* si distribuisce tra i vari settori produttivi. Il maggior numero di imprese *contoterziste* si concentra nel comparto manifatturiero, seguono le costruzioni ed i servizi. Poco diffuso è il fenomeno nel settore agricolo (Tabella 6).

Tabella 6 – La distribuzione delle aziende *contoterziste* tra i settori produttivi

Macrosettori produttivi	aziende autonome che vendono sul mercato	aziende c/terzi su commessa specifica	aziende c/terzi su commessa standard	non risponde	missing values	Totale
Agricoltura	67,9%	25,7%	4,6%	1,8%	0,0%	100,0%
Industria manifatturiera	38,0%	54,9%	7,1%	0,0%	0,0%	100,0%
Costruzioni	19,0%	79,3%	0,9%	0,0%	0,9%	100,0%
Commercio	69,8%	27,6%	1,9%	0,7%	0,0%	100,0%
Servizi	41,7%	55,4%	0,6%	1,7%	0,6%	100,0%
Altro	18,9%	37,8%	0,0%	2,7%	40,5%	100,0%
missing values	14,3%	0,0%	0,0%	57,1%	28,6%	100,0%
Totale	48,4%	45,3%	2,8%	1,3%	2,1%	100,0%

Fonte: nostra elaborazione su dati dell' Istituto G. Tagliacarne.

La tesi che il sistema industriale dell'agro nocerino-sarnese si caratterizzi per la *frammentazione* del tessuto produttivo trova ulteriore conferma dall'esame della tipologia giuridica delle imprese. Infatti, la maggior parte delle aziende, ed in particolare di quelle *contoterziste*, si presentano con una forma giuridica tipica della piccola dimensione e, quindi, scarsamente capitalizzate.

Gli elementi raccolti sino ad ora rendono ancora più chiare le dinamiche produttive presenti nel contesto distrettuale. L'esistenza di una moltitudine di piccole aziende *poco strutturate* in presenza del diffuso fenomeno del *terzismo* produttivo, è un ulteriore prova del *marginalismo* produttivo presente sul territorio.

Tabella 7 – La tipologia giuridica delle imprese *contoterziste*

<i>Tipologia giuridica delle imprese contoterziste</i>	aziende c/terzi su commessa specifica	Aziende c/terzi commessa standard
Ditta Individuale	38,7%	12,0%
Società in nome collettivo (SNC)	12,6%	20,0%
Società in accomandita semplice (SAS)	9,1%	4,0%
Cooperativa	5,9%	16,0%
Società a responsabilità limitata (SRL)	27,8%	32,0%
Società per azioni (SPA)	4,9%	12,0%
Altro	0,7%	4,0%
<i>Non risponde / missing values</i>	0,2%	0,0%
Totale	100,0%	100,0%

Fonte: nostra elaborazione su dati dell' Istituto G. Tagliacarne.

Circa il 50% delle imprese *contoterziste* è una ditta individuale, il 32% è costituita come una società in nome collettivo e solo la restante parte ha una forma giuridica rientrante nella classe delle società di capitali (Tabella 7).

L'ultimo aspetto sul fenomeno del *terzismo* preso in esame, riguarda la particolare tipologia del mercato di sbocco delle imprese. L'obiettivo è stato quello di verificare il livello qualitativo delle produzioni realizzate dalle imprese per dedurne il posizionamento strategico su cui si collocano ed il valore aggiunto che si dividono. A tal fine, l'analisi ha considerato il giudizio espresso dagli imprenditori sulla qualità delle proprie produzioni.

I risultati confermano la *fragilità* della maggioranza delle imprese, le quali sono consapevoli di offrire prodotti e semilavorati a basso valore aggiunto, di qualità media e difficilmente difendibili

nei confronti della concorrenza nazionale ed internazionale (tabella 8).

Tabella 8 – I giudizi sulla qualità delle proprie produzioni espressi dalle imprese contoterziste

<i>Giudizi espressi sulla qualità della propria produzione</i>	aziende c/terzi su commessa specifica	aziende c/terzi su commessa standard
Alta	0,9%	4,7%
Medio-alta	24,7%	35,2%
Media	51,4%	48,0%
Medio-bassa	11,8%	4,9%
Bassa	3,2%	0,5%
Non risponde	6,9%	6,4%
<i>missing values</i>	1,2%	0,2%
Totale	100,00%	100,00%

Fonte: nostra elaborazione su dati dell' Istituto G. Tagliacarne.

2.2. Il ruolo delle esportazioni

Alla luce dello schema delineato nel paragrafo precedente, può essere analizzato il ruolo delle esportazioni per le imprese del distretto.

Secondo i dati campionari, circa il 74% della produzione rimane all'interno del territorio provinciale. La restante parte viene venduta all'esterno, di cui circa il 12% all'estero (tabella 9).

Tabella 9 – Il mercato di sbocco delle imprese del distretto³

Mercato di sbocco delle imprese	Perc. Imprese
Mercato Provinciale	74,1%
Mercato Regionale	36,3%
Mercato Nazionale	29,8%
Mercato Estero	12,1%

Fonte: nostra elaborazione su dati dell' Istituto G. Tagliacarne.

I dati esposti mettono in evidenza un grado di internazionalizzazione dell'economia distrettuale piuttosto basso. Considerando la circostanza che gran parte delle aziende che esporta all'estero non vende direttamente sul mercato finale (queste ultime sono solo il 4%), ma si avvale dei canali di fornitura verso altre aziende, il grado di apertura internazionale delle imprese si riduce ulteriormente.

Tabella 10 – Il peso del terzismo produttivo sul mercato di sbocco estero

Mercato Estero	Perc. Imprese
Aziende sul mercato finale	4,1%
Aziende su commessa specifica	6,9%
Aziende su commessa standard	1,1%
Totale Estero	12,1%

Fonte: nostra elaborazione su dati dell' Istituto G. Tagliacarne.

2.3. La ricerca e l'innovazione tecnologica

Sotto l'aspetto della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica, la struttura industriale del distretto non ha consentito

³ Trattandosi di domanda a risposta multipla la somma complessiva delle modalità esposte non è pari al 100%.

la diffusione di centri di ricerca, né tanto meno di funzioni aziendali dedicate ad aspetti innovativi.

Le motivazioni di tale incompatibilità risiedono nei seguenti fenomeni: a) il *terzismo* produttivo, che concentra le funzioni strategiche nel solo *management* delle aziende committenti impedendone lo sviluppo all'interno di quelle *contoterziste*; b) l'eccessiva atomizzazione delle imprese, e quindi, l'indisponibilità da parte di queste ultime di capitali necessari a sostenere attività di R&S.

Il fenomeno rispecchia una situazione tipica della configurazione industriale italiana basata su un vasto numero di industrie medio-piccole di cui è nota la difficoltà di imporsi sullo scenario internazionale proprio per la mancanza di innovazioni tecnologiche significative.

La ricerca industriale è un investimento a rischio che, per essere efficace, ha bisogno di ingenti risorse finanziarie e di prospettive di medio-lungo periodo. La grande sfida che le imprese Distrettuali di punta dovranno affrontare sarà quella di coniugare politiche di finanziamento robuste alla costruzione di efficaci relazioni tra il mondo della ricerca scientifica ed il sistema delle imprese.

3. Considerazioni Conclusive

La struttura industriale del Distretto è caratterizzata dalla *frammentazione* dei processi produttivi. L'ossatura imprenditoriale è infatti composta da poche grandi imprese e da una moltitudine di piccole aziende il cui è collante è rappresentato da un *terzismo* produttivo che, attraverso un esteso reticolo di relazioni, permette di assorbire rapidamente i cambiamenti congiunturali soprattutto nella domanda di beni finali. Il modello di organizzazione industriale che emerge è quello di una miriade di piccole imprese *contoterziste* che ruotano intorno a poche imprese medie in un tipico legame *leader-follower*, con un grado di apertura internazionale ristretto in cui le imprese *contoterziste*, in quanto meri esecutori e anello debole della struttura organizzativa, non

sono incentivate ad investire in innovazioni di processo e di prodotto.

La maggioranza delle iniziative industriali si concentrano in settori produttivi “maturi” a scarso contenuto tecnologico e quindi esposti alla concorrenza esterna, sia nazionale che internazionale. Ciò pone degli interrogativi sulla sostenibilità nel medio-lungo periodo del modello industriale distrettuale. Le imprese del Distretto hanno finora reagito alle sfide della concorrenza operando nei limiti delle possibilità strategiche a disposizione della piccola impresa. Quando il tasso di crescita della domanda di beni prodotti tende progressivamente a decrescere, esse si trovano davanti le seguenti alternative strategiche:

- a) puntare sulla differenziazione produttiva con l'obiettivo di cambiare completamente le produzioni realizzate fino ad ora;
- b) cercare un posizionamento di mercato in grado di soddisfare mercati di nicchia maggiormente remunerativi implementando adeguate politiche di marketing;
- c) investire in politiche di riorganizzazione aziendale finalizzate a recuperare maggiore efficienza e produttività nell'ambito del proprio *core business*, così da poter fronteggiare con margini di manovra sufficienti le pressioni provenienti dalla concorrenza di prezzo;
- d) individuare una programmazione sistematica di processi di delocalizzazione.

Rispetto al primo punto, la via della riqualificazione produttiva è subordinata alla disponibilità di risorse e strumenti finanziari in grado di sostenere le innovazioni di prodotto e di processo e le politiche di posizionamento strategico sui settori emergenti susseguenti.

Nel secondo e terzo caso, la possibilità di attuare concorrenza di prezzo (*price competition*) è poco praticabile a causa dei limiti dimensionali delle aziende (e quindi dei rispettivi processi produttivi) che rendono difficile la realizzazione di economie di scala e l'elaborazione di piani di marketing strategici.

Una soluzione a questo problema potrebbe risiedere nell'aggregazione produttiva tra le piccole imprese. La creazione di consorzi, infatti, da un lato consentirebbe il recupero di margini di

produttività e dall'altro permetterebbe l'ottimizzazione delle capacità imprenditoriali e l'emersione di quel fattore manageriale che è normalmente carente in un contesto altamente polverizzato.

È questa una sfida che i decisori si trovano ad affrontare, in particolare in un contesto, qual è quello del Distretto, in cui emerge una mancanza di "coesione territoriale" (vale a dire di un sistema di cooperazione tra le imprese e le istituzioni locali) dove le poche forme di cooperazione esistenti non portano a realizzare un clima cooperativo allargato all'intera area produttiva, in quanto ciascun imprenditore "pensa per sé" senza tener conto delle Istituzioni..

Rispetto al quarto punto le valutazioni di costo potrebbero portare ad ampliare il processo di delocalizzazione in qualche modo già in atto nell'area del Distretto. Va sottolineato al riguardo che se la delocalizzazione restasse un fenomeno spontaneo ed isolato a poche grandi realtà imprenditoriali, essa rischierebbe di determinare una perdita secca per il territorio. Ove essa venisse, invece, perseguita come strategia comune di riqualificazione produttiva dell'intero sistema locale, coinvolgente attori pubblici e privati, potrebbe generare consistenti vantaggi nel medio periodo in quanto libererebbe risorse da destinare ad attività a più alto valore aggiunto. Ciò in termini di sostituzione progressiva di prodotti e posti di lavoro a bassa qualificazione con lavorazioni ed occupazioni più qualificate nel settore manifatturiero, e in quelli dei servizi alle imprese e del terziario innovativo (coordinamento, logistica, controllo di qualità, commercializzazione, marketing) .

Bibliografia

- Barca, F., (2000), *Storia del capitalismo italiano*, Donzelli.
- Becattini, G., (1987), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna
- Iso, (1998), *Il lavoro in Italia: profili, percorsi, politiche*, Franco Angeli, Milano.
- Istituto G. Tagliacarne, (2003), *Il Distretto industriale di Nocera-Gragnano. Analisi e Dati Anno 2003*.
- Osservatorio Economico del Distretto Agro Nocerino Sarnese, (2004), *Attività produttive e occupazione nel Distretto di Nocera Inferiore-Gragnano. Una analisi strutturale*. Patto dell'Agro SpA, Nocera Inferiore.
- Scandizzo, P. L., (2003), *Capitale Sociale, istituzioni e sviluppo*, Denarolibri, Napoli.

WORKING PAPERS DEL DIPARTIMENTO

- 1988, 3.1 Guido CELLA
Linkages e moltiplicatori input-output.
- 1989, 3.2 Marco MUSELLA
La moneta nei modelli di inflazione da conflitto.
- 1989, 3.3 Floro E. CAROLEO
Le cause economiche nei differenziali regionali del tasso di disoccupazione.
- 1989, 3.4 Luigi ACCARINO
Attualità delle illusioni finanziarie nella moderna società.
- 1989, 3.5 Sergio CESARATTO
La misurazione delle risorse e dei risultati delle attività innovative: una valutazione dei risultati dell'indagine CNR- ISTAT sull'innovazione tecnologica.
- 1990, 3.6 Luigi ESPOSITO - Pasquale PERSICO
Sviluppo tecnologico ed occupazionale: il caso Italia negli anni '80.
- 1990, 3.7 Guido CELLA
Matrici di contabilità sociale ed analisi ambientale.
- 1990, 3.8 Guido CELLA
Linkages e input-output: una nota su alcune recenti critiche.
- 1990, 3.9 Concetto Paolo VINCI
I modelli econometrici sul mercato del lavoro in Italia.
- 1990, 3.10 Concetto Paolo VINCI
Il dibattito sul tasso di partecipazione in Italia: una rivisitazione a 20 anni di distanza.
- 1990, 3.11 Giuseppina AUTIERO
Limiti della coerenza interna ai modelli con la R.E.H..
- 1990, 3.12 Gaetano Fausto ESPOSITO
Evoluzione nei distretti industriali e domanda di istituzione.
- 1990, 3.13 Guido CELLA
Measuring spatial linkages: input-output and shadow prices.
- 1990, 3.14 Emanuele SALSANO
Seminari di economia.

- 1990, 3.15 Emanuele SALSANO
Investimenti, valore aggiunto e occupazione in Italia in contesto biregionale: una prima analisi dei dati 1970/1982.
- 1990, 3.16 Alessandro PETRETTO- Giuseppe PISAURO
Uniformità vs selettività nella teoria della ottima tassazione e dei sistemi tributari ottimali.
- 1990, 3.17 Adalgiso AMENDOLA
Inflazione, disoccupazione e aspettative. Aspetti teorici dell'introduzione di aspettative endogene nel dibattito sulla curva di Phillips.
- 1990, 3.18 Pasquale PERSICO
Il Mezzogiorno e le politiche di sviluppo industriale.
- 1990, 3.19 Pasquale PERSICO
Priorità delle politiche strutturali e strategie di intervento.
- 1990, 3.20 Adriana BARONE - Concetto Paolo VINCI
La produttività nella curva di Phillips.
- 1990, 3.21 Emiddio GALLO
Varianze ed invarianze socio-spaziali nella transizione demografica dell'Italia post-industriale.
- 1991, 3.22 Alfonso GAMBARDELLA
I gruppi etnici in Nicaragua. Autonomia politica ed economica.
- 1991, 3.23 Maria SCATTAGLIA
La stima empirica dell'offerta di lavoro in Italia: una rassegna.
- 1991, 3.24 Giuseppe CELI
La teoria delle aree valutarie: una rassegna.
- 1991, 3.25 Paola ADINOLFI
Relazioni industriali e gestione delle risorse umane nelle imprese italiane.
- 1991, 3.26 Antonio e Bruno PELOSI
Sviluppo locale ed occupazione giovanile: nuovi bisogni formativi.
- 1991, 3.27 Giuseppe MARIGLIANO
La formazione del prezzo nel settore dell'intermediazione commerciale.
- 1991, 3.28 Maria PROTO
Risorse naturali, merci e ambiente: il caso dello zolfo.
- 1991, 3.29 Salvatore GIORDANO
Ricerca sullo stato dei servizi nelle industrie del salernitano.

- 1992, 3.30 Antonio LOPES
Crisi debitoria e politiche macroeconomiche nei paesi in via di sviluppo negli anni 80.
- 1992, 3.31 Antonio VASSILLO
Circuiti economici semplici, complessi, ed integrati.
- 1992, 3.32 Gaetano Fausto ESPOSITO
Imprese ed istituzioni nel Mezzogiorno: spunti analitici e modalità di relazione.
- 1992, 3.33 Paolo COCCORESE
Un modello per l'analisi del sistema pensionistico.
- 1994, 3.34 Aurelio IORI
Il comparto dei succhi di agrumi: un caso di analisi interorganizzativa.
- 1994, 3.35 Nicola POSTIGLIONE
Analisi multicriterio e scelte pubbliche.
- 1994, 3.36 Adriana BARONE
Cooperazione nel dilemma del prigioniero ripetuto e disoccupazione involontaria.
- 1994, 3.37 Adriana BARONE
Le istituzioni come regolarità di comportamento.
- 1994, 3.38 Maria Giuseppina LUCIA
Lo sfruttamento degli idrocarburi offshore tra sviluppo economico e tutela dell'ambiente.
- 1994, 3.39 Giuseppina AUTIERO
Un'analisi di alcuni dei limiti strutturali alle politiche di stabilizzazione nei LCDs.
- 1994, 3.40 Bruna BRUNO
Modelli di contrattazione salariale e ruolo del sindacato.
- 1994, 3.41 Giuseppe CELI
Cambi reali e commercio estero: una riflessione sulle recenti interpretazioni teoriche.
- 1995, 3.42 Alessandra AMENDOLA, M. Simona ANDREANO
The TAR models: an application on italian financial time series.
- 1995, 3.43 Leopoldo VARRIALE
Ambiente e turismo: Parco dell'Iguazù - Argentina.

- 1995, 3.44 A. PELOSI, R. LOMBARDI
Fondi pensione: equilibrio economico-finanziario delle imprese.
- 1995, 3.45 Emanuele SALSANO, Domenico IANNONE
Economia e struttura produttiva nel salernitano dal secondo dopoguerra ad oggi.
- 1995, 3.46 Michele LA ROCCA
Empirical likelihood and linear combinations of functions of order statistics.
- 1995, 3.47 Michele LA ROCCA
L'uso del bootstrap nella verosimiglianza empirica.
- 1996, 3.48 Domenico RANESI
Le politiche CEE per lo sviluppo dei sistemi locali: esame delle diverse tipologie di intervento e tentativo di specificazione tassonomica.
- 1996, 3.49 Michele LA ROCCA
L'uso della verosimiglianza empirica per il confronto di due parametri di posizione.
- 1996, 3.50 Massimo SPAGNOLO
La domanda dei prodotti della pesca in Italia.
- 1996, 3.51 Cesare IMBRIANI, Filippo REGANATI
Macroeconomic stability and economic integration. The case of Italy.
- 1996, 3.52 Annarita GERMANI
Gli effetti della mobilitazione della riserva obbligatoria. Analisi sull'efficienza del suo utilizzo.
- 1996, 3.53 Massimo SPAGNOLO
A model of fish price formation in the north sea and the Mediterranean.
- 1996, 3.54 Fernanda MAZZOTTA
RTFL: problemi e soluzioni per i dati Panel.
- 1996, 3.55 Angela SPAGNUOLO
Concentrazione industriale e dimensione del mercato: il ruolo della spesa per pubblicità e R&D.
- 1996, 3.56 Giuseppina AUTIERO
The economic case for social norms.
- 1996, 3.57 Francesco GIORDANO
Sulla convergenza degli stimatori Kernel.
- 1996, 3.58 Tullio JAPPELLI, Marco PAGANO
The determinants of saving: lessons from Italy.

- 1997, 3.59 Tullio JAPPELLI
The age-wealth profile and the life-cycle hypothesis: a cohort analysis with a time series of cross sections of Italian households.
- 1997, 3.60 Marco Antonio MONACO
La gestione dei servizi di pubblico interesse.
- 1997, 3.61 Marcella ANZOLIN
L'albero della qualità dei servizi pubblici locali in Italia: metodologie e risultati conseguiti.
- 1997, 3.62 Cesare IMBRIANI, Antonio LOPES
Intermediazione finanziaria e sistema produttivo in un'area dualistica. Uno studio di caso.
- 1997, 3.63 Tullio JAPPELLI
Risparmio e liberalizzazione finanziaria nell'Unione europea.
- 1997, 3.64 Alessandra AMENDOLA
Analisi dei dati di sopravvivenza.
- 1997, 3.65 Francesco GIORDANO, Cira PERNA
Gli stimatori Kernel per la stima non parametrica della funzione di regressione.
- 1997, 3.66 Biagio DI SALVIA
Le relazioni marittimo-commerciali nell'imperiale regio litorale austriaco nella prima metà dell'800.
I. Una riclassificazione delle Tafeln zur Statistik der Österreichischen Monarchie.
- 1997, 3.67 Alessandra AMENDOLA
Modelli non lineari di seconda e terza generazione: aspetti teorici ed evidenze empiriche.
- 1998, 3.68 Vania SENA
L'analisi econometrica dell'efficienza tecnica. Un'applicazione agli ospedali italiani di zona.
- 1998, 3.69 Domenico CERBONE
Investimenti irreversibili.
- 1998, 3.70 Antonio GAROFALO
La riduzione dell'orario di lavoro è una soluzione al problema disoccupazione: un tentativo di analisi empirica.
- 1998, 3.71 Jacqueline MORGAN, Roberto RAUCCI
New convergence results for Nash equilibria.

- 1998, 3.72 Rosa FERRENTINO
Niels Henrik Abel e le equazioni algebriche.
- 1998, 3.73 Marco MICOCCI, Rosa FERRENTINO
Un approccio markoviano al problema della valutazione delle opzioni.
- 1998, 3.74 Rosa FERRENTINO, Ciro CALABRESE
Rango di una matrice di dimensione K.
- 1999, 3.75 Patrizia RIGANTI
L'uso della valutazione contingente per la gestione del patrimonio culturale: limiti e potenzialità.
- 1999, 3.76 Annamaria NESE
Il problema dell'inefficienza nel settore dei musei: tecniche di valutazione.
- 1999, 3.77 Gianluigi COPPOLA
Disoccupazione e mercato del lavoro: un'analisi su dati provinciali.
- 1999, 3.78 Alessandra AMENDOLA
Un modello soglia con eteroschedasticità condizionata per tassi di cambio.
- 1999, 3.79 Rosa FERRENTINO
Su un'applicazione della trasformata di Laplace al calcolo della funzione asintotica di non rovina.
- 1999, 3.80 Rosa FERRENTINO
Un'applicazione della trasformata di Laplace nel caso di una distribuzione di Erlang.
- 1999, 3.81 Angela SPAGNUOLO
Efficienza e struttura degli incentivi nell'azienda pubblica: il caso dell'industria sanitaria.
- 1999, 3.82 Antonio GAROFALO, Cesare IMBRIANI, Concetto Paolo VINCI
Youth unemployment: an insider-outsider dynamic approach.
- 1999, 3.83 Rosa FERRENTINO
Un modello per la determinazione del tasso di riequilibrio in un progetto di fusione tra banche.
- 1999, 3.84 DE STEFANIS, PORZIO
Assessing models in frontier analysis through dynamic graphics.
- 1999, 3.85 Annunziato GESUALDI
Inflazione e analisi delle politiche fiscali nell'U.E..
- 1999, 3.86 R. RAUCCI, L. TADDEO
Dalle equazioni differenziali alle funzioni e^x , $\log x$, a^x , $\log_a x$, x^x .

- 1999, 3.87 Rosa FERRENTINO
Sulla determinazione di numeri aleatori generati da equazioni algebriche.
- 1999, 3.88 C. PALMISANI, R. RAUCCI
Sulle funzioni circolari: una presentazione non classica.
- 2000, 3.89 Giuseppe STORTI, Pierluigi FURCOLO, Paolo VILLANI
A dynamic generalized linear model for precipitation forecasting.
- 2000, 3.90 Rosa FERRENTINO
Un procedimento risolutivo per l'equazione di Dickson.
- 2000, 3.91 Rosa FERRENTINO
Un'applicazione della mistura di esponenziali alla teoria del rischio.
- 2000, 3.92 Francesco GIORDANO, Michele LA ROCCA, Cira PERNA
Bootstrap variance estimates for neural networks regression models.
- 2000, 3.93 Alessandra AMENDOLA, Giuseppe STORTI
A non-linear time series approach to modelling asymmetry in stock market indexes.
- 2000, 3.94 Rosa FERRENTINO
Sopra un'osservazione di De Vylder.
- 2000, 3.95 Massimo SALZANO
Reti neurali ed efficacia dell'intervento pubblico: previsioni dell'inquinamento da traffico nell'area di Villa S. Giovanni.
- 2000, 3.96 Angela SPAGNUOLO
Concorrenza e deregolamentazione nel mercato del trasporto aereo in Italia.
- 2000, 3.97 Roberto RAUCCI, Luigi TADDEO
Teoremi ingannevoli.
- 2000, 3.98 Francesco GIORDANO
Una procedura per l'inizializzazione dei pesi delle reti neurali per l'analisi del trend.
- 2001, 3.99 Angela D'ELIA
Some methodological issues on multivariate modelling of rank data.
- 2001, 3.100 Roberto RAUCCI, Luigi TADDEO
Nuove classi di funzioni scalari quasiconcave generalizzate: caratterizzazioni ed applicazioni a problemi di ottimizzazione.
- 2001, 3.101 Adriana BARONE, Annamaria NESE
Some insights into night work in Italy.
- 2001, 3.102 Alessandra AMENDOLA, Marcella NIGLIO

Predictive distributions of nonlinear time series models.

- 2001, 3.103 Roberto RAUCCI
Sul concetto di certo equivalente nella teoria HSSB.
- 2001, 3.104 Roberto RAUCCI, Luigi TADDEO
On stackelberg games: a result of unicity.
- 2001, 3.105 Roberto RAUCCI
Una definizione generale e flessibile di insieme limitato superiormente in \mathfrak{R}^n
- 2001, 3.106 Roberto RAUCCI
Stretta quasiconcavit  nelle forme funzionali flessibili.
- 2001, 3.107 Roberto RAUCCI
Sugli insiemi limitati in \mathfrak{R}^m rispetto ai coni.
- 2001, 3.108 Roberto RAUCCI
Monotonie, isotonie e indecomponibilit  deboli per funzioni a valori vettoriali con applicazioni.
- 2001, 3.109 Roberto RAUCCI
Generalizzazioni del concetto di debole Kuhn-Tucker punto-sella.
- 2001, 3.110 Antonia Rosa GURRIERI, Marilene LORIZIO
Le determinanti dell'efficienza nel settore sanitario. Uno studio applicato.
- 2001, 3.111 Gianluigi COPPOLA
Studio di una provincia meridionale attraverso un'analisi dei sistemi locali del lavoro. Il caso di Salerno.
- 2001, 3.112 Francesco GIORDANO
Reti neurali per l'analisi del trend: un approccio per identificare la topologia della rete.
- 2001, 3.113 Marcella NIGLIO
Nonlinear time series models with switching structure: a comparison of their forecast performances.
- 2001, 3.114 Damiano FIORILLO
Capitale sociale e crescita economica. Review dei concetti e dell'evidenza empirica.
- 2001, 3.115 Roberto RAUCCI, Luigi TADDEO
Generalizzazione del concetto di continuit  e di derivabilit .
- 2001, 3.116 Marcella NIGLIO
Ricostruzione dei dati mancanti in serie storiche climatiche.

- 2001, 3.117 Vincenzo VECCHIONE
Mutamenti del sistema creditizio in un'area periferica.
- 2002, 3.118 Francesco GIORDANO, Michele LA ROCCA, Cira PERNA
Bootstrap variable selection in neural network regression models.
- 2002, 3.119 Roberto RAUCCI, Luigi TADDEO
Insiemi debolmente convessi e concavità in senso generale.
- 2002, 3.120 Vincenzo VECCHIONE
Know how locali e percorsi di sviluppo in aree e settori marginali.
- 2002, 3.121 Michele LA ROCCA, Cira PERNA
Neural networks with dependent data.
- 2002, 3.122 Pietro SENESI
Economic dynamics: theory and policy. A stability analysis approach.
- 2002, 3.123 Gianluigi COPPOLA
Stima di un indicatore di pressione ambientale: un'applicazione ai comuni della Campania.
- 2002, 3.124 Roberto RAUCCI
Sull'esistenza di autovalori e autovettori positivi anche nel caso non lineare.
- 2002, 3.125 Maria Carmela MICCOLI
Identikit di giovani lucani.
- 2002, 3.126 Sergio DESTEFANIS, Giuseppe STORTI
Convexity, productivity change and the economic performance of countries.
- 2002, 3.127 Giovanni C. PORZIO, Maria Prosperina VITALE
Esplorare la non linearità nei modelli Path.
- 2002, 3.128 Rosa FERRENTINO
Sulla funzione di Seal.
- 2003, 3.129 Michele LA ROCCA, Cira PERNA
Identificazione del livello intermedio nelle reti neurali di tipo feedforward.
- 2003, 3.130 Alessandra AMENDOLA, Marcella NIGLIO, Cosimo VITALE
The exact multi-step ahead predictor of SETARMA models.
- 2003, 3.131 Mariangela BONASIA
La dimensione ottimale di un sistema pensionistico: means tested vs programma universale.
- 2003, 3.132 Annamaria NESE
Abitazione e famiglie a basso reddito.

- 2003, 3.133 Maria Lucia PARRELLA
Le proprietà asintotiche del Local Polynomial Bootstrap.
- 2003, 3.134 Silvio GIOVE, Maurizio NORDIO, Stefano SILVONI
Stima della prevalenza dell'insufficienza renale cronica con reti bayesiane: analisi costo efficacia delle strategie di prevenzione secondaria.
- 2003, 3.135 Massimo SALZANO
Globalization, complexity and the holism of the italian school of public finance.
- 2003, 3.136 Giuseppina AUTIERO
Labour market institutional systems and unemployment performance in some Oecd countries.
- 2003, 3.137 Marisa FAGGINI
Recurrence analysis for detecting non-stationarity and chaos in economic times series.
- 2003, 3.138 Marisa FAGGINI, Massimo SALZANO
The reverse engineering of economic systems. Tools and methodology.
- 2003, 3.139 Rosa FERRENTINO
In corso di pubblicazione.
- 2003, 3.140 Rosa FERRENTINO, Roberto RAUCCI
Sui problemi di ottimizzazione in giochi di Stackelberg ed applicazioni in modelli economici.
- 2003, 3.141 Carmine SICA
In corso di pubblicazione.
- 2004, 3.142 Sergio DESTEFANIS, Antonella TADDEO, Maurizio TORNATORE
The stock of human capital in the Italian regions.
- 2004, 3.143 Elena Laureana DEL MERCATO
Edgeworth equilibria with private provision of public good.
- 2004, 3.144 Elena Laureana DEL MERCATO
Externalities on consumption sets in general equilibrium.
- 2004, 3.145 Rosa FERRENTINO, Roberto RAUCCI
Su alcuni criteri delle serie a termini non negativi.
- 2004, 3.146 Rosa FERRENTINO, Roberto RAUCCI
Legame tra le soluzioni di Minty e di Stempacenhia nelle disequazioni variazionali.

- 2004, 3.147 Gianluigi COPPOLA
In corso di pubblicazione.
- 2004, 3.148 Massimo Spagnolo
The Importance of Economic Incentives in Fisheries Management
- 2004, 3.149 F. Salsano
La politica monetaria in presenza di non perfetta osservabilità degli obiettivi del banchiere centrale.
- 2004, 3.150 A. Vita
La dinamica del cambiamento nella rappresentazione del territorio. Una mappa per i luoghi della Valle dell'Irno.
- 2004, 3.151 Celi
Empirical Explanation of vertical and horizontal intra-industry trade in the UK: a comment.
- 2004, 3.152 Amendola – P. Vitale
Self-Assessment and Career Choices: An On-line resource for the University of Salerno.
- 2004, 3.153 A. Amendola – R. Troisi
Introduzione all'economia politica dell'organizzazione: nozioni ed applicazioni.
- 2004, 3.154 A. Amendola – R. Troisi
Strumenti d'incentivo e modelli di gestione del personale volontario nelle organizzazioni non profit.
- 2004, 3.155 Lavinia Parisi
La gestione del personale nelle imprese manifatturiere della provincia di Salerno.
- 2004, 3.156 Angela Spagnuolo – Silvia Keller
La rete di accesso all'ultimo miglio: una valutazione sulle tecnologie alternative.
- 2005, 3.157 Davide Cantarelli
Elasticities of Complementarity and Substitution in Some Functional Forms. A Comparative Review.
- 2005, 3.158 Pietro Coretto – Giuseppe Storti
Subjective Expectations in Economics: a Statistical overview of the main findings.
- 2005, 3.159 Pietro Coretto – Giuseppe Storti
Moments based inference in small samples.

- 2005, 3.160 Massimo Salzano
Una simulazione neo-keynesiana ad agenti eterogeni.
- 2005, 3.161 Rosa Ferrentino
Su alcuni paradossi della teoria degli insiemi.
- 2005, 3.162 Damiano Fiorillo
Capitale sociale: uno o molti? Pochi.
- 2005, 3.163 Damiano Fiorillo
Il capitale sociale conta per outcomes (macro) economici?.